

La frattura tra società e cultura in una raccolta di polemici scritti dell'autore della «Chimera»

Vizi e virtù d'Italia secondo Vassalli

ROMA. In un paese in cui gli intellettuali sono o tifosi o funzionari, uno scrittore solitario come Sebastiano Vassalli assolve un ruolo importantissimo: quella di attirare su di sé ire e invidie di tutti. Il diario di questa disagiata posizione, ora, Vassalli medesimo ha chiuso in un piccolo, interessante libro stampato dal suo nuovo editore Baldini&Castoldi con il titolo esplicativo *Gli italiani sono gli altri* (sottotitolo, «Viaggio in undici tappe all'interno del carattere nazionale italiano», pagg. 130, L.20.000). Il volume raccoglie le schegge delle polemiche che negli ultimi anni l'autore ha sostenuto su alcuni giornali, cucite insieme da un reticolato di considerazioni che mettono il lettore in condizione di leggere in filigrana quel costante lavoro di scavo all'interno del «carattere degli italiani» che d'altro canto sorregge tutte le opere narrative di Vassalli degli ultimi anni.

Nelle undici «tappe» compaiono temi che nel tempo hanno alzato parecchia polvere intorno a Vassalli: dalla modernità di Don Milani alla cultura mafiosa; dall'impegno degli intellettuali agli «italiani trasparenti di Bolzano»; dalla fabbrica dei mostri alla voglia di messia. Ciò che sui giornali, nel tempo, è parso un po' un gioco di umori strappazzati, in volume costituisce una trama precisa, quasi sorprendente per rigore e costanza. In ogni caso, Vassalli si mostra come uno scrittore autonomo, con idee precise e ricorrenti e con la propria della sua nazionale e suoi connazionali: si direbbe più



per militanza narrativa che per sensibilità politica. Scrive Vassalli che «l'autorevolezza di un critico letterario è direttamente proporzionale alla sua magnanimità, cioè alla sua capacità di vedere in grande e di vedere lontano» e fedele a questo precetto si misura non con la critica letteraria (materia che non gli compete), ma con la critica sociale.

Ne esce un'Italia tonda e con caratteristiche ricorrenti, prime fra tutte la solerte capacità di cambiare abito e faccia («salto della quaglia» lo chiamò Vassalli nel romanzo *L'oro del mondo*, raccontando come gli italiani si

fossero all'improvviso risvegliati antifascisti la mattina dopo la Liberazione) e la costante negazione del concetto stesso di «nazione» (al tema Vassalli dedicò *Sangue e suolo*, splendida inchiesta-reportage sull'Alto Adige). Inoltre l'autore non si lascia scappare l'occasione di testimoniare la propria antevoglia; come quando predisse la voglia di messia degli italiani, puntualmente confermata dalla successiva vittoria elettorale di Berlusconi nel 1994; o come quando egli prevede la radicalizzazione della situazione sudtirolese, circostanza che poi si è puntual-

mente verificata.

Ma le pagine migliori di questo libro sono quelle dedicate alla funzione dell'intellettuale in Italia. Qui Vassalli si giova, sì, della sua effettiva libertà d'opinione, ma anche riflette - indolentemente - sul suo passato. Egli, infatti, ancora oggi sconta in qualche modo la giovanile adesione al Gruppo '63: in qualche modo viene accusato d'essere uno che ha «abbandonato» e, peggio «tradito» - un presunto fronte d'appartenenza. In realtà dalle sue parole traspare un paese in cui ogni intellettuale (o scrittore, o artista...) non può



Lo scrittore Sebastiano Vassalli e a sinistra un delitto di mafia
Mimmo Chianura

ché la sua volontà propositiva. Ciò che può anche apparire come un'operazione autocelebrativa (un autore che riunisce in volume le sue riflessioni sparse) in realtà è una dichiarazione di guerra: qui Vassalli annuncia che, malgrado le battaglie perse, continuerà a combattere.

Sotto questa ottica, l'opera di questo autore sembra in grado di colmare un vuoto più e più volte denunciato un po' da tutte le parti: morti Pasolini, Eduardo, Sciascia, Moravia, l'Italia è rimasta orfana di scrittori «civili» in grado di leggere dentro la società. Se Vassalli abbia (gli sia riconosciuta) effettiva autorità in merito è materia di possibile discussione, ma di certo egli non difetta di impeto civile e di chiarezza d'analisi. Non a caso Vassalli contesta all'intellettualità di questo paese (e in un certo senso agli stessi Pasolini e Sciascia) l'incapacità di aderire al popolo e alla nazione cui appartengono. Se non fosse paradossale (Vassalli non è «organico» ad altri che a se stesso), si potrebbe dire che egli usa strumenti gramsciani nel descrivere il distacco che c'è stato e c'è fra gli intellettuali e gli italiani (non a caso, le sue scelte narrative vanno nella direzione della «popolarità» in senso manzoniano, ottocentesco). Ma quel che colpisce, in conclusione, è un senso di profonda, dolorosa amarezza che traspare dalle scelte di Vassalli: un'amarezza prossima alla solitudine.

Nicola Fano

Domani su Raiuno novanta minuti per esplorare il Graal Opera, cinema e cartoon per Parsifal «docu-drama» alla ricerca del Sacro Wagner

ROMA. Wagner dissacrato in un docu-drama? I puristi grideranno allo scandalo, quando sarà trasmesso (domani primo maggio, Raiuno, ore 22.45) *Alla ricerca del Sacro Graal*, il film documento girato a Ravello dal regista inglese Tony Palmer, uno specialista di pellicole musicali e uno specialista anche della vita e dell'opera di Wagner. *Parsifal*, novanta minuti di contaminazioni con la voce narrante e canora di Plácido Domingo, che fa da filo conduttore ad un percorso tra storia, leggenda e cultura. Anche il cinema avrà la sua parte nel commentare la musica, come ne avrà il mare del golfo di Sorrento, al tramonto. E persino i Monty Python ci saranno, con il loro, sì, davvero dissacratorio *Il sacro Graal*, gag musical e spezzoni di cartone animato. Lo sfondo è quello di Villa Rufolo, dove Wagner ebbe la prima ispirazione proprio per

la sua opera considerata più grande. All'albeggiare della Nuova Era, avrà - sperano Raiuno, Ept di Salerno e Alessio Vlad direttore artistico - una risonanza anche simbolica la ricerca del prezioso calice, emblema di rinascita e resurrezione.

Sarà un esperimento «spettacolare», diverso da quello che vide *Tosca nei luoghi della Tosca*, con una grande star come Plácido Domingo che reciterà e canterà in quattro lingue: italiano, tedesco, spagnolo e francese. E con un appeal turistico-culturale, scene in costume girate nella Grotta dello Smeraldo, a Villa Rufolo; e nelle cattedrali costruite per e dedicate al Santo Graal: da Siena, a Santiago de Compostela, a Chartres, al Santo Sepolcro di Gerusalemme. Nel programma si ripercorre la vita del compositore, e si intervista anche il nipote Wolfgang: dall'interno del Teatro di Bayreut,

egli spiega perché il nonno utilizzò proprio quel teatro, e come fece per ottenere «effetti straordinari». Ma il cuore del film documento è nella Costiera, dove da 46 anni, a Ravello, si svolge un festival wagneriano. L'anno scorso tremila persone hanno ascoltato il *Parsifal* in forma di concerto, a Villa Rufolo, per quattro ore e mezzo: un successo che in altre zone o teatri è difficile raggiungere. Magia per magia, viene da pensare che l'ispirazione wagneriana colse nel luogo stesso le radici della storia che, poi, mirabilmente narrò. Forse un ingenuo *Parsifal* s'aggira ancora tra le montagne e il mare di Ravello, là dove uno dei rari politici previdenti acquistò per il comune Villa Rufolo. L'unico spazio, forse, in cui rendere appetibile «per tutti» l'opera wagneriana.

Nadia Tarantini

Se il Fronte popolare avesse vinto. Interviene Tamburrano Nel '48 Nenni era più a sinistra di Togliatti Ma era lui ad essere autonomo dall'Urss

Bruno Gravagnuolo (l'Unità 22 aprile 1998), dissentendo da Nilde Iotti - la quale ha espresso l'opinione che in caso di vittoria del Fronte popolare, il 18 aprile 1948, Togliatti e Nenni avrebbero «ripreso le fila della politica di unità nazionale» - afferma che «Forse Togliatti ci avrebbe provato a distinguersi da Stalin» ma era «stretto» da Secchia e da Nenni. Nenni? «Già Nenni!» esclama Gravagnuolo e cita un brano dei Diari nel quale il leader socialista, il 25 novembre 1947, a Malenkov, che rimprovera alla sinistra di avere fatto molte concessioni agli alleati e ai moderati, risponde che la colpa è della politica di cui si fece promotore Togliatti al suo rientro in Italia.

Che Nenni non fosse d'accordo con la «svolta di Salerno» e con l'atteggiamento «compromissorio» di Togliatti nei governi di unità nazionale è cosa nota. Nen-

ni era a sinistra del Pci. Nitti, uomo molto spiritoso, disse una volta: «In Italia c'è un solo rivoluzionario, è Nenni. Per fortuna che c'è Togliatti a moderarlo». Ma che c'entra questo con le ipotesi di governo in caso di vittoria del Fronte? Nulla. Se Gravagnuolo vuole approfondire la questione, può utilmente leggere la pag. 417 dei Diari, nella quale, sotto la data del 2 marzo 1948, Nenni racconta che durante un pranzo Togliatti gli è «sembrato un po' incline a preferire l'opposizione che lo stimo pericolosissima».

Insomma, Togliatti è preoccupato che un governo con i comunisti possa provocare reazioni gravi all'interno e sul piano internazionale. Nenni, invece, pensa che la vittoria del Fronte (maggiorezza relativa più che assoluta) possa dar vita ad un accordo di unità nazionale e ad un governo presieduto da un esponente

del Psi, meno legato, organicamente, all'Urss.

Togliatti più autonomo di Nenni da Stalin è pura fantasia. Diamo la parola ai fatti: quando la Russia invade l'Ungheria, nell'autunno del 1956, Togliatti brinda ai carri armati con la stella rossa (testimonianza di Ingrao), Nenni rompe con l'Urss e conseguentemente con Togliatti.

Giuseppe Tamburrano

Il legame con l'Urss di Togliatti era organico. Ma a renderlo più forte contribuivano, di fatto, anche certe critiche da sinistra, come quelle di Secchia, alla linea dell'unità nazionale. E come quelle di Nenni, ribadite nel 1947 dopo le critiche del Cominform al Pci. Nenni inoltre volle fortemente il «Fronte popolare», e fu anche «Premio Stalin». Con il 1956 invece, inizia un'altra storia. [B.G.]

SENZA DIRITTI I BAMBINI NON ESISTONO

Lo riconosci? Forse è un bambino. Che non ha il diritto di studiare perché deve lavorare, che non ha il diritto di giocare perché non c'è tempo, che non può ammalarsi perché se no te prende. Telefono Azzurro ne conosce tanti come lui. Ogni giorno riceve migliaia di chiamate di bambini struttati, picchiati, umiliati. A tutti, Telefono Azzurro dedica spazio, tempo, energie. Con volontari, servizi specifici e nuove sedi per essere sempre più vicino a loro. Non neghiamo a chi è in difficoltà il diritto di contare su Telefono Azzurro. Informati allo 02/76.00.88.00.

IL TELEFONO AZZURRO

S.O.S. il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia - Via dell'Angelo Custode 1/2, 40141 Bologna

Per finanziare l'apertura di nuove sedi: contribuisci con carta di credito **167-618.410** C.C.P. 590400 www.azzurro.it